

## L'ANALISI

Furio Colombo  
FURIOCOLOMBO@UNITA.IT

Foto di Roberto Monaldo / LaPresse

Leghisti a un raduno della Lega a Bergamo

L'Italia ai tempi  
della LegaCosì razzismo e pregiudizi danneggiano il nostro Paese  
L'intervento in Parlamento di un deputato di Bossi

**È** bene che alcune frasi pronunciate in questi giorni da esponenti della Lega Nord in Parlamento non vadano perdute. È importante per sapere in quali condizioni umane, morali e non solo politiche stiamo vivendo. La citazione che segue è del deputato leghista Matteo Brigandì ed è tratta dai verbali della Camera del giorno 11 novembre: «Persone del vostro partito (Pd, ndr) si sono alzate a dire: "attenzione, c'è uno che è stato eletto che è nero; impari quel partito lì"... È come se io mi alzassi e dicessi "attenzione, onorevole Colombo, vi è una legge contro i pedofili" e mi sedessi. Sarebbe felice l'onorevole Colombo a sentire affermazioni di questo tipo? Non siamo mica cretini, proprio perché siamo nel Nord; capiamo perfettamente ciò che si vuol dire e che qui siamo stati insultati». Ripeto: la ci-

tazione è tratta dai verbali del Parlamento italiano.

Il deputato leghista Matteo Brigandì, nato a Messina, consigliere regionale in Piemonte, avvocato personale di Bossi che, eletto nelle Marche, invoca la superiorità mentale del Nord, non è il matto del villaggio. È tra i più attivi a dar voce (il tipo di voce che avete appena ascoltato) al distinto gruppo parlamentare detto Lega Nord Padania (la versione completa del nome di questo partito di maggioranza, con quattro ministri al governo - tra cui il ministro dell'Interno - è «Lega Nord per l'indipendenza della Padania», ovvero un partito estraneo all'Italia).

La parola «distinto» non è ironica, è descrittiva. Il gruppo Lega Nord (non tutti, ma certo le voci che si fanno continuamente ascoltare alla Camera) si distingue per l'impegno ossessivo a inventare sempre nuovi tormenti e nuove ingiustizie contro gli immigrati. Adesso - con il

testo citato - si distingue per un curioso tipo di linguaggio, con un residuo sovietico (denigrazione del nemico) e un tono fascista (farti capire che, se perdoni la pazienza, non saranno imbarazzati a passare a vie di fatto).

I lettori vorranno sapere, a parte l'incomprensibile contorcimento logico, il senso del comportamento del parlamentare Brigandì. O più semplicemente: che cosa è accaduto per provocare un così rimarchevole deragliamento mentale e morale, compreso un altrettanto rimarchevole tentativo di insulto.

Come si dice a volte per gli eventi storici, c'è una causa immediata e un contesto più ampio, che per la Lega secessionista è irrinunciabile. La causa immediata è che all'inizio di seduta della mattina del 5 novembre avevo chiesto la parola per dire in aula: «Desidero annunciare ai deputati della Lega Nord che da questa notte il presidente degli Stati Uniti è un nero». Mi sembrava ovvio che l'evento - accaduto nel più importante Paese del mondo - (la elezione di un giovane leader che fisicamente rappresenta e mentalmente esprime le tante culture che formano la grandezza degli Stati Uniti) - non doveva e non poteva passare inosservato per un partito che esiste e prende voti solo in poche regioni del Nord-Italia e che governa tutto il Paese con l'unica ossessione di perseguitare gli immigrati.

Ora un grande ostacolo sta piazzandosi sul loro claustrofobico percorso politico. Sarà la testimonianza continua e potente del rispetto dovuto alla dignità di ogni immigrato. Quella testimonianza si ripeterà ogni volta che comparirà sui teleschermi del mondo l'immagine del nuovo presidente degli Stati Uniti.

Il figlio della recente emigrazione africana diventato capo di Stato del più importante Paese del mondo mostrerà, d'ora in poi, la penosa deriva italiana di un governo di destra reso cieco e marginale a causa del pregiudizio leghista che impone l'apartheid nelle scuole, il divieto di cure mediche ai clandestini, l'obbligo di impronte digitali ai bambini rom ritenuti stranieri, dunque pericolosi.

Riuscite a prevedere dove - nel mondo del presidente Obama - si piazzerà un paese come l'Italia che un tempo è stato tra i più accoglienti e sicuri e adesso è una repubblica fondata sulla paura e sulle ronde padane trasformate in milizia territoriale per la difesa della razza?

Per fortuna abbiamo appena ascoltato le parole del capo dello Stato: «Devono cadere vecchi pregiudizi, occorre un clima di apertura e di apprezzamento verso gli stranieri che si fanno italiani. Occorre rispettare elementari diritti umani che non possono conoscere barriere. Le nuove energie da ogni parte del mondo radicatesi nel nostro paese sono un fattore di freschezza e di forza per la nazione italiana».

Era il 13 novembre e ho cercato di leggere nell'aula di Montecitorio le parole di Giorgio Napolitano. Ma in quell'aula il vicepresidente Leone (Pdl) che in quel momento presiedeva, mi ha spento il microfono. Evidentemente sa che non si deve tollerare ciò che spiace alla Lega, anche se sono parole del

Ruolo internazionale  
Che posto potrà avere  
questo Paese  
nel mondo di Obama?

presidente della Repubblica.

Per fortuna tra pochi giorni troverete in libreria un'importante testimonianza, un nuovo libro con un titolo che descrive bene l'Italia occupata dalla Lega: «Apartheid» (edito da «Nutrimenti»). L'autore è il giornalista de «l'Unità» Toni Fontana. Il testo sono decine di storie della Lega Nord secessionista raramente raccolte dai giornali oppure narrate solo come episodi isolati. Se le leggete insieme vi accorgete che sono storie che ci escludono dall'Europa, dall'Occidente, dalla democrazia.

Fanno luce sul discorso, apparentemente privo di senso logico e di dignità parlamentare («solo noi al Nord siamo intelligenti») di Brigandì che dice in realtà: «Attenzione, noi siamo capaci di questo e di peggio». Il pericolo esiste, i fatti lo provano, dai vigili urbani che mandano un giovane Obama italiano all'ospedale, al proclama del prosindaco Gentilini che ha già fatto il giro della stampa internazionale: «Che vadano a pisciare nelle loro moschee». Quanto a Bossi, l'illuminato statista di Ponte di Legno ha già risposto al capo dello Stato: «Napolitano dica quello che vuole, io non la penso così. Gli immigrati sono una risorsa negativa per il Paese». Gli risponderà d'ora in poi l'immigrato africano Barak Obama, presidente degli Stati Uniti. ♦